

H. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO-ETNOGRAFICO

del dott. G. A. COLINI.

(1884-IV)

(Continuazione e fine).

(5003). Manto degli uomini agiati di Gimma Abbà Gifar (*Wuaſa-simalò*). È tessuto a guisa di fascie rosse, turchine ed altre a disegni geometrici bianchi, rossi e turchini, con lunga frangia bianca.

(5004). Sopravveste delle giovanette galla nubili (*Wuandabù-simalò*), che mettono in occasione di feste, danze, ecc.. È turchina con disegni geometrici bianchi e rossi e con lunga frangia bianca.

(5007). Mantelletto di pelle di vitello (*Kallé*), elegantemente ornato di conterie bianche chiamate dai Galla *Uaddi*. È portato dalle varie tribù, sia in tempo di pace come veste di lusso, sia in tempo di guerra come abbigliamento guerriero. Viene dal Gudrù.

(5042-43). Anelli di rame (*Amartù*) portati dai Galla e dai Guraghè nel dito medio del piede per rendersi propizio il diavolo (*Saitanà*) (1).

(5068-72). Cucchiari di corno (*Fallana*) usati dai Galla e dai Guraghè.

(5117). Vaso tessuto con giunchi (*Madalà*). Ha ventre sferico con coperchio conico, di zucca nella parte superiore: il piede è a guisa di disco con alto fusto cilindrico: è decorato con *cauri*. Serve per contenere il *Gonsò*, specie di pasta fatta con farina, burro, sale e pepe in uso presso le tribù galla. È lavoro dei Galla del Gudrù.

(5108). Vasetto elegante tessuto con giunchi (*Kabé*), entro il quale la donna galla presenta a suo marito nel mattino, prima che esca di casa,

(1) Il diavolo dai Galla è meglio conosciuto col nome di *Boranticcià*, padre di *Oromò*, il primo uomo della loro stirpe, del quale essi tuttora ritengono il nome. Fra gli Oromò è comune il culto del diavolo, e i suoi adoratori vengono anche chiamati *Boranà*. Nell'interno del paese risiede l'*Abba-Muda*, gran capo del culto fra gli Oromò o Galla. Alla porta della sua casa mantiene due grossi serpenti addomesticati, chiamati *Boranticcià* l'uno, e *Gianè* l'altro. I Galla che vanno a farsi consacrare dell'*Abba-muda*, fanno offerte di un montone ai due serpenti: entrando in casa gettano su essi un pezzo di *sciammà* e li ungono con del burro. Il *Boranà* porta i capelli lunghi a zazzera sul collo, non va alla guerra, ma è il pacificatore fra tribù e tribù, ed è quello che impone i patti di pace ai contendenti. A quanto si dice, gli Abissini hanno imposto agli Oromò il nome di Galla, i quali in ricambio chiamano gli Amhara « *Sidamà* » (mangiatori di cose schifose). (*Nota del marchese Antinori*).

il latte insieme al *buddèna* (*engerà*). In questo vaso non vi può bere che il padrone di casa. Proviene dal Gudrù.

(5109). Vaso (*Gucciumà*) fatto con una cucurbita molto coltivata nel Sennaar, che gli Arabi del Fiume Azzurro chiamano *gahrat*. In questo vaso le Galla del Gudrù presentano il latte al loro padrone ed agli ospiti.

(5110). Vaso di giunco (*Elemtù*) entro cui si fa colare il latte che mungesi dalle vacche. Gli Scioani lo chiamano *Cieciò*. È in uso appo loro come presso la maggior parte delle tribù africane. Proviene dai Galla del Fin-finni.

(5058). Coltello dei Galla del Gudrù (*Sciotalà*) con lama di ferro ricurva a guisa di falce, a doppio taglio; ha guaina di pelle e manico di legno con pomo di ferro. Viene portato alla sinistra, infilato ad una cintura di cuoio, e coll'elsa che posa sul petto

(5059). Coltello simile al precedente.

(5065). Punta di lancia (*Uarana gal., Cioha gur.*), di ferro, a cannone, a guisa di foglia: è usata dai Galla e dai Guraghè.

(5105-06). Vasi guraghè (*Taua*) di terracotta, con ventre sferico decorato di figure geometriche impresse, e con lungo collo cilindrico: sono usati per bere il *tallà*.

SCIOA. — (5075). Cucchiajo di legno (*Manca*) con manico elegantemente intagliato. « Questo gran cucchiajo, aggiunge l'Antinori, lavoro di un artefice scioano, è più una bizzarria di quello che sia un oggetto d'uso presso questo popolo. Si presterebbe ai servigi di cucina, ma gli Abissini versano il brodo e le salse da un vaso all'altro, e ne tirano fuori la carne con le dita, o con un legno, se bollente. »

(5061). Antico coltello abissinese (*Cinpiè*) portato alla cintura sul fianco dritto. La lama di ferro è grande e ricurva a guisa di falce, a doppio taglio, decorata con incisioni geometriche alla base. Ha manico di legno con pomo di metallo bianco: la guaina è di pelle. Fu donato al marchese Antinori dal Re Menilek, ed aveva appartenuto a Ras Uassan, padre di Sahala Sellasi, suoi avi.

(5019) Forbici di ferro (*Makas*).

(5125). Pani di sale (*Amulè*) usati nei mercati dello Scioa come monete per le frazioni del tallero (*Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, 1879, pag. 447).

(5086). Modello in terracotta del vaso (*Gaan*), in cui si fa il *tec* e il *tallà*, e si conservano i grani. Ha ventre sferico, con tre manichi superiormente, ed alto orlo che s'allarga presso la bocca: 1135 della grandezza naturale (1).

(1) Anche gli altri vasi, che descriviamo di seguito a questo, sono modelli. Per estese notizie intorno al loro uso v. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1879, pag. 388 e segg..

(5088). Vaso simile al precedente, ma più piccolo, usato solo pel *tec* e pel *tallà*: 1125 della grand. nat..

(5096). Vaso di terracotta (*Ghemò*) per conservare il *tec* e il *tallà*. Ha ventre sferico alquanto schiacciato inferiormente, con manico nella parte superiore, e con lungo collo cilindrico: 118 della grand. nat..

(5087). Vaso simile al precedente per conservare il *tec* e il *tallà*: 116 della grand. nat..

(5084). Vaso di terracotta, a guisa di segmento di sfera (*Gheber-meetad*), entro cui si cuoce la pasta d'orzo per fare il *tallà*: 1120 della grand. nat..

(5102-03). Tegami di terracotta quasi cilindrici (*Dest*), con due manichi presso agli orli e con coperchio avente il manico superiormente; sono usati per cuocere la carne e altri cibi: 117 della grand. nat..

(5089). Incensiere di terracotta (*Ghergherat*): 112 della grand. nat..

(5097-98). Piatti di terracotta (*Setali*) per fare la pasta: 116 della grand. nat..

(5076). Bottiglia (*Birillè*) di cristallo, con ventre sferico alquanto schiacciato inferiormente, e con lungo collo, usata nelle case dei dignitari e dei ricchi per dispensare bibite ai commensali della prima tavola: grand. nat..

(5050). Sostegno in terracotta della *guancia* (bicchiere di corno) (*guancia-mascamoccia*): grand. nat..

(5079). Vaso di terracotta (*Wadiat*), a guisa di segmento di sfera, con due manichi presso agli orli: vi si ripone la pasta per levitare l'*engerà*: 1110 della grand. nat..

(5090). Focolare portatile di terracotta (*Enkeret*) con elegante coperchio: 117 della grand. nat..

(5095). Vaso di terracotta (*Kuskust*), con ventre sferico, manico e beccuccio, usato per lavarsi le mani avanti il pasto: 113 della grand. nat..

(5080). Vaso usato come il precedente (*Kuskust*), di terracotta, con ventre sferico, beccuccio, ed elegante orlo: 113 della grand. nat..

(5091). Lampada (*Kandil*) a grasso da fare lume: 112 della grand. nat..

(5043). Vaso di terracotta (*Enserà?*), con ventre sferico avente tre manichi nella parte superiore, e con alto orlo che s'allarga presso la bocca: è usato per portare l'acqua (?): 118 della grand. nat..

(5099, 5104). Pentola di terracotta (*Mascero*) da cuocere carni, legumi, ecc. Ha ventre quasi sferico, schiacciato inferiormente, con due manichi nella parte superiore, e con alto orlo che s'allarga presso la bocca: 115 della grand. nat..

(5078, 5082). Piatti di terracotta (*Wuocit*), con orli molto rialzati

quasi a guisa di tronco di cono, usati per servire ai commensali lo *scirò* e altri cibi: 115 e 114 della grand. nat..

(5077). Vaso di terracotta (*Bért*), quasi come tronco di cono, rialzato nel mezzo, ove si posa l'un piede dopo l'altro per lavarli: 113 della grand. nat..

(5100-01). Vasi di terracotta entro i quali si prepara la pasta dell'*engerà* (*Bud-ecka*). Hanno ventre sferico con due manichi superiormente, ed alto orlo che s'allarga presso alla bocca: 116 della grand. nat..

(5083). Piatto di terracotta (*Meetad*), a guisa di disco alquanto concavo, usato per cuocer l'*engerà* e il *dabbà*: il coperchio (*Akanbàllo*) è munito di manico nella parte superiore: 1110 della grand. nat..

(5092-94). Sostegni (*Gulliccia*) in terracotta dei vasi o piatti che si mettono al fuoco: 113 della grand. nat..

OGGETTI SENZA ALCUNA INDICAZIONE. — (5120-21). Astucci di pelle rossa simili a quello notato sotto il n. 147, provenienti senza dubbio dallo Scioa.

(5112). Vaso di pelle per acqua, con una punta di corno per coperchio. Forse anche questo proviene dallo Scioa.

(5107). Cestino di paglia a varî colori, disposti a guisa di figure geometriche. Forse è dello Scioa.

(5123). Violino simile a quello descritto sotto il n. 25539.

(5062). Coltello con lama di ferro, ricurva a guisa di falce, a doppio taglio, con manico di legno avente pomo metallico, e con fodero e cintura di cuoio.

Della ricca collezione formata dalla Spedizione italiana in Africa fanno parte anche altri oggetti donati da alcuni membri della spedizione. Alla generosità poi degli Augusti nostri Sovrani siamo debitori di aver potuto completare questo interessante materiale cogli oggetti, che furono loro offerti dal cap. A. Cecchi. Anche di questi abbiamo creduto utile pubblicare qui sotto il catalogo. Le indicazioni della provenienza, del nome e dell'uso furono in gran parte somministrate dal Cecchi.

GALLA. — (5025). Braccialetto d'avorio simile a quelli descritti sotto i numeri 19-21: dono di S. Martini.

(5053-56). Pendenti di ottone simili a quelli notati sotto i numeri 14-17: dono di S. Martini.

(25202). Scudiscio appartenente alla *Gennè-fa* (Regina lei sola) di Ghera, con manico d'avorio elegantemente inciso, dal cui pomo pende una coda di giraffa, coperta superiormente di lastra di argento. Dono di S. M. il Re.

(25203). Collana della *Gennè-fa* di Ghera, di conterie gialle, tramezzate

a distanze regolari da altre rosse e turchine e da perline di metallo bianco. Pendono da essa, a guisa di frangia, alcuni fili di conterie del medesimo colore con nappe nelle estremità inferiori. Simili collane, scrive il Cecchi, erano molto di moda in quei paesi per il colore giallo. Aggiunge che « collane come quelle che imitano l'oro, non possono essere portate che dalla Regina e dalle altre principesse della real casa finchè queste ne usano. Quando poi la Regina smette di adoperarle, allora divengono di uso pubblico. » Dono di S. M. la Regina.

(25536). Cappello appartenente al Re di Kaffa, fatto con pelle di capra (*Uko kaf.*). Nei giorni di gala il vertice di questo cappello è adorno di un bottone d'oro. Dono del cap. Cecchi.

(25537). Fascia rossa con righe verticali verdi, gialle e turchine. Era del Re di Kaffa. È stata tessuta a Bonga, capitale del regno di Kaffa, con filati importati dai mercanti. Dono del cap. Cecchi.

(25538). Vasetto di legno con ventre quasi cilindrico, piede a guisa di disco e coperchio (*Koré mec.*). Apparteneva ai Meccia Galla di Ghera, Gimma, ecc.. Vi si conserva il burro aromatico per ungersi la pelle, come è costume di quei popoli, e particolarmente delle donne. Dono del capitano Cecchi.

(25540). Lancia con punta di ferro a sezione rettangolare, e con asta di legno rinforzata inferiormente con fascie di ferro avvolte. Apparteneva ai Carajù Galla. Dono del cap. Cecchi.

(25541). Lancia con punta di ferro a guisa di foglia di salice, e con asta di legno rinforzata inferiormente da un cerchio di ferro. Apparteneva agli abitanti di Harar (Noli Galla). Dono del cap. Cecchi.

(25539). Violino ad una corda, (*Timbò gal., Massincò amar.*), con cassa sonora formata da un'ossatura romboidale di legno, sopra cui sono tese due membrane animali, e con manico di legno rettangolare; vi è unito l'arco con corda di crine. Apparteneva ai Meccia Galla, ma è comune anche in Abissinia. L'adoperano i cantori delle gesta dei Re e delle tribù, specie di trovatori o menestrelli. Dono del cap. Cecchi.

GOGGIAM E SCIOA. — (25533). Panierino di pelle rossa (*Aghilghil amar.*), con coperchio e decorazioni a guisa di figure geometriche di vari colori. È usato dalle signore dello Scioa per portare in viaggio un po' di nutrimento. Ve ne sono dei più grandi e meno eleganti, ma questi vengono adoperati piuttosto dagli uomini. Dono del cap. Cecchi.

(25208). Mantello di pelle di leopardo, foderato con stoffa rossa di cotone. Dono dell'Azage Walde Tzadek, governatore dello Scioa, a S. M. il Re.

(25207). Mantello di pelle di leopardo, foderato con stoffa di cotone

a quadretti e linee rosse, nere, ecc., e ornato con bottoncini di argento. Dono come il precedente.

(25209). Bicchiere di corno di bue, con fondo di legno rivestito di lamina d'argento. Vi è unito l'astuccio di pelle rossa. Dono come il precedente.

(25206). Collana di argento delle musulmane, formata di due placche rettangolari vuote nell'interno, decorate con lastrine a punti e a linee ed unite con quattro catenelle disposte due a due. Dono di S. M. la Regina.

(25205). Frontale di argento, formato di una placca vuota nell'interno a guisa di tre triangoli uniti per la base, ciascuno dei quali è ornato nella faccia superiore con tre bottoncini. Pendono da essa catenelle d'argento con globetti inferiormente. Si adatta con un cordoncino intorno la fronte delle spose. Proviene dal Goggiam. Dono di S. M. la Regina.

(25204). Un pajo di orecchini di argento, formati di una placca triangolare ornata in una faccia con tre bottoncini, da cui pendono catenelle con globetti inferiormente. Proviene dal Goggiam. Dono di S. M. la Regina.

SOMALI E DANAKIL. — (25535). Scudo di pelle d'ippopotamo, lavoro della tribù nomade degli Adal (Afâr). Vanno a caccia degli ippopotami sul Fiume Hauash. I Somali, vicini degli Adal, adoperano invece scudi più piccoli di pelle di elefante. Dono del cap. Cecchi.

(25534). Coltello dei Somali, adoperato negli usi ordinari della vita. Ha lama di ferro a doppio taglio, manico di osso con pomo di metallo bianco e fodero di pelle coperto di stoffa bianca con cintura. Dono del cap. Cecchi.

Il cap. Cecchi, ha fatto dono anche di vari oggetti rinvenuti a Warra Ilu in una specie di tomba, vicino agli avanzi di una Chiesa che presenta alcuni caratteri di architettura greca. Consistono (25529-32) in una specie di lancia, in una lucerna di metallo con molti becchi ed in altri oggetti, di cui non ho potuto determinare l'uso. Sono forse antichi, perchè oggi, secondo il Cecchi, non se ne incontrano dei simili fra i popoli di quei luoghi.